

CRESCITA

GLI **INNOVATORI****Finanza**

Startup di successo: con Scaleit una gara per farsi finanziare

Per la seconda volta a Milano si terrà ScaleIT, l'incontro di scaleup (startup che hanno già raggiunto obiettivi e risultati) italiane per investitori internazionali. Il 12 ottobre le società, digital e software, selezionate potranno presentarsi a investitori internazionali. Le scaleup possono candidarsi su Scaleit.biz entro il prossimo 30 maggio. Per partecipare occorre aver fatturato almeno un milione di euro negli ultimi 12 mesi o avere almeno un milione di utenti mensili (nel caso del B2C online) e almeno il 20 per cento del fatturato totale generato all'estero.

Banche

Le nuove imprese saranno valutate solo da un software

Un software che, attraverso l'analisi dei Big data disponibili su Internet, decide se un'idea imprenditoriale merita di essere finanziata o meno. Su questo sistema, chiamato Eluja, sta lavorando un team di giovani studenti catanesi under 30, da qualche mese trasferiti a Biella nell'incubatore fintech di Banca Sella, SellaLab. La piattaforma sarà attiva da giugno ed è probabile che venga acquisita dall'istituto di credito piemontese, interessato a utilizzarla soprattutto per valutare le potenzialità delle startup, sui cui progetti generalmente è più difficile fare previsioni di mercato.

Un'emozione ti allunga la vita

La startup italiana Empatica ha ideato un braccialetto che monitora il livello di stress e di emotività. In caso di allarme invia messaggi sui cellulari e così aiuta a salvare chi soffre di epilessia e autismo

Juelich

La piantagione di olio di ricino (castor oil) in serra riscaldata al centro di ricerca Center Juelich in Germania (agenzia Laif/Contrasto/Immagine tratta dal libro fotografico «The Third Day» di Henrik Spohler)

**La storia**

Empatica è una startup fondata da tre ex studenti del Politecnico di Milano: Matteo Lai (in alto), Simone Tognetti e Maurizio Garbarino. Nel 2011 hanno deciso di creare un software in grado di riconoscere gli stati emotivi quotidiani delle persone. Ora hanno realizzato il braccialetto intelligente Embrace che analizza vari parametri e avverte dei pericoli. Il team oggi è di 24 persone sparse per il mondo

l'uomo cybernetico, qui dicono mangi «pane e circuiti».

La fama della piccola startup milanese in grado di produrre i micro-sensori biometrici varca l'oceano. Arriva alle orecchie di Rosalind Picard, scienziata al Mit (Massachusetts Institute of Technology) di Boston. È la massima esperta mondiale dell'affective computing. Capisce subito la validità dell'invenzione e decide di unirsi al team milanese.

I clienti si fanno avanti, sono nomi di prestigio. Dalla Nasa che li sperimenta nei Labs per monitorare lo stress degli astronauti negli allenamenti spaziali. E poi Marina ed Esercito Usa, le Università di Harvard e Stanford. Quelle di Zurigo e Pisa, l'Istituto Auxologico italiano e poi colossi come Intel e Microsoft Research. Il 2014 per Empatica è l'anno della svolta. Inizia a pensare in grande con Embrace, un wearable per il consumer. Da

In arrivo

Il braccialetto Embrace è in fase di pre-ordine e le prime consegne sono previste per luglio

indossare per tenere sotto controllo stress ed emozioni.

Viene lanciata una campagna di *crowdfunding* su Indiegogo. Raggiunge l'obiettivo dei 100 mila dollari già il primo giorno. Nei successivi lo triplica. Poi arrivano i grandi finanziamenti con un seed-round da due milioni di dollari raccolto da *angel* italiani e americani.

Adesso Embrace è pronto per il mercato. Sarà un dispositivo medicale per il grande pubblico. È in pre-ordine in questi giorni a 199 euro con consegna a luglio. Servirà a combattere malattie come epilessia e autismo.

«Una volta messo al polso della persona ammalata, consente ai parenti di ricevere sullo smartphone messaggi di allerta — dice Simone Tognetti — per sapere quando si sta scatenando una crisi».

Adesso il team tra Milano, Boston e Corea è a quota 24 persone. Ma continua a crescere. Sul sito si trovano una mezza dozzina di posizioni aperte. Oltre all'eccellenza nella propria disciplina sono richieste grande capacità per lavoro di squadra e perfetta conoscenza dell'inglese. Perché al loft del secondo piano si accettano solo curriculum in lingua. Quelli in italiano sono scartati direttamente dal software.

di **Umberto Torelli**

Il grande loft si trova negli spazi milanesi dell'ex Riva Calzoni. Un'area storica dove prima si costruivano turbine per centrali idroelettriche. Adesso nei capannoni ci sono le startup dell'Internet degli oggetti e Fabbriche 4.0. Quando entri nell'open-space, al secondo piano, percepisci subito il clima da Silicon Valley. Gli scorrevoli di vetro servono per scrivere appunti. Zeppi di post-it gialli. Anche le pareti dei muri, dipinte in smalto rosso, diventano lavagne. Per postare schemi e diagrammi di flusso.

Benvenuti nei laboratori hi-tech di Empatica. Qui si progettano e realizzano i disposi-

tivi indossabili «cattura emozioni». Dove un team di una ventina di giovani talenti studiano «l'affective computing». La scienza che analizza gli stati emotivi delle persone. Tutto ha avuto inizio nel 2011 da tre studenti del Politecnico di Milano. Matteo Lai architetto, Simone Tognetti e Maurizio Garbarino laureati in informatica ed esperti di intelligenza artificiale. Sono tutti poco più che trentenni e hanno un'idea comune. Unica nel suo genere: «Volevamo progettare e produrre dispositivi *wearable* per aiutare le persone a monitorare i comportamenti quotidiani — dice Matteo — oggetti semplici da indossare per controllare emotività e stress».

Utili a combattere depressione e attacchi d'ansia. Ma

anche epilessia e autismo. Fino ad allora gli apparecchi per studiare stati emotivi erano relegati all'ambiente ospedaliero. Di fatto per eseguire un test di stress bisogna andare in un reparto neurologico. Nessuno pensava a dispositivi da polso. Con dimensioni e prezzi comparabili a quelli di uno *smartwatch*. Inoltre mancavano i sensori per rilevare i segnali fisiologici e non esisteva software per elaborare i dati in tempo reale.

«All'inizio pensavamo che i sensori fossero prodotti da grandi aziende — precisa Matteo — per la nostra ricerca ci servivano della stessa qualità di quelli ospedalieri, ma con dimensioni ridotte, prezzi contenuti e batteria a lunga durata».

Nel 2012 Empatica conclude

il programma di incubazione del Politecnico e nasce il primo prototipo. Si chiama E2. È un braccialetto capace di misurare il livello di stress attraverso l'analisi di dati biometrici come battito cardiaco, conduttività della pelle e temperatura corporea. L'anno successivo il prodotto viene migliorato. Si chiama E3 e in meno di un anno viene venduto a 130 clienti in 30 Paesi nel mondo. Anche il team si allarga. Altri talenti entrano in gioco. Come Alberto Guarino esperto di tecnologie mobili. Per lui gli *smartphone* non hanno segreti e inizia a ingegnerizzare i dispositivi. E poi Ivan Cenci arrivato da Ing Biomedica per gestire la produzione in Svizzera e Corea. C'è anche Daniele Resnati, alle spalle un PhD in elettronica. È